

PER UNA CURA DELL'IMMEDIATEZZA

NICOLA DELLADIO

Il testo *Istantaneità – Cultura e psicopatologia della temporalità contemporanea* ha il pregio di essere scritto a quattro mani da un filosofo e da uno psicopatologo (medico) così che la lettura, nel dispiegarsi della trama argomentativa (narrativa), si presenta insieme articolata e complessa. In riferimento alla più ampia cornice editoriale, il testo rientra nella collana che Franco Angeli, sotto la supervisione attenta di Mario Rossi Monti, dedica alla Psicopatologia o forse sarebbe meglio dire alle Psicopatologie, considerando che «*Psicopatologia* significa interrogarsi sui modi attraverso i quali avvicinare, conoscere, comprendere e cercare di dare senso ai disturbi mentali. Non *un* modo, ma una *pluralità* di modi» (passaggio tratto dalla presentazione della collana – terza di copertina). La psicopatologia, declinata qui in senso fenomenologico, diviene – *de facto* – e più propriamente, psico-patho(s)-logia.

Il lavoro di Muscelli e Stanghellini si caratterizza, in via generale, per l'ampio respiro riservato ai temi trattati, per la ricchezza dei riferimenti bibliografici e per la presenza di numerosi intrecci e sovrapposizioni dei diversi piani di analisi: quello storico, *in primis*, ma anche quelli antropologico, sociologico, letterario, psicopatologico, evoluzionistico; il tentativo compendiante del recensore risulterà per questo particolarmente arduo benché naturalmente altrettanto stimolante nel tentativo di rendere, in poche righe, tale visione d'insieme.

Potremmo dire che il protagonista di questo racconto contemporaneo è il Tempo, più precisamente ancora la Temporalità che ne è in qualche

modo il precipitato; la temporalità viene raccontata così come si spiega nella storia, lungo la storia, spazializzandosi. Quello che gli autori ci offrono è – e non ci stancheremo d'ora in poi di ripeterlo – una interconnessione di piani d'analisi molto diversi, sebbene appartenenti alla medesima costruzione discorsiva. La tesi fondamentale è espressa fin dalle prime battute e si evidenzia nella stretta interazione – con le parole dei Nostri dovremmo parlare di corrispondenza – tra cultura e psicopatologia; la clinica diviene quindi costruito chiarificatore dei dispositivi culturali (e viceversa) presenti in una determinata epoca, con particolare riferimento a quella contemporanea. In tale operazione questi autori sembrano accogliere perfettamente l'eredità gadameriana, inserendosi a pieno titolo in quello specifico processo di costruzione della conoscenza che comporta la costante attenzione al circolo ermeneutico.

La bussola indispensabile alla navigazione nei mari della Cultura e della Psicopatologia è la Temporalità, che raccontandosi diviene Storia.

Il tempo viene in tal modo assunto come *a priori* ontologico in quanto «è il senso dell'esistenza stessa ad essere imprescindibile dalla coscienza del tempo» (p. 9). L'analisi accurata della temporalità, che avviene attraverso un procedimento archeologico di freudiana memoria, fa emergere in superficie alcune evidenze che sinteticamente possono essere espresse nel modo seguente: nella tarda modernità è avvenuto un cambiamento di tipo paradigmatico nel modo di vivere e percepire il tempo (qui il riferimento è Thomas Kuhn): il giro di boa è rappresentato dal transito, dal passaggio, in una parola dal volgersi della velocità in istantaneità; questa trasformazione reca con sé i tratti della presenza a distanza (telepresenza) e della simultaneità; siamo così di fronte a una metamorfosi non solo temporale ma anche e soprattutto antropologica. Questa mutazione – sostengono Muscelli e Stanghellini – connotata da ciò che François Hartog, con una fortunata definizione, chiama presentismo, cancella o meglio si affanna a cancellare passato e futuro. A questo punto ci si chiede come avvenga questo processo e per rispondere a questa domanda i nostri autori non possono esimersi dal considerare il ruolo che la Tecnica occupa nella società contemporanea, rapportandola a ciò che era al suo avvio, approssimativamente coincidente alla nascita della cosiddetta civiltà industriale, illuministica prima e moderna poi. Che cosa possiamo dire ora, della tecnica, nella società contemporanea altrimenti detta post-moderna? Come è mutata la tecnica rispetto al passato, tenendo a mente che proprio la tecnica viene a configurarsi come matrice rimossa, ma ora portata allo scoperto, del cambiamento di paradigma? Queste alcune delle domande a cui gli autori danno risposta. Il *modus procedendi* è quello a cui ci si riferiva poc'anzi, l'intersezione continua dei piani d'analisi che mai genera, nel lettore, difficoltà

di veduta o peggio ancora confusione. Trattare del tempo o – come si è detto più precisamente – della temporalità in quanto *coscienza interna del tempo*, come ebbe a dire Husserl (e questo ci porta in qualche modo a considerare la temporalità come un *quid* irriducibile e non ulteriormente scomponibile in quanto assunto basale, prerenflessivo), significa confrontarsi con gli aspetti fondativi dell'esistenza.

L'abilità e la competenza dei due studiosi risiedono nel non volere semplificare l'indagine, riuscendo al contempo a non dimenticare a chi si rivolge – in via preferenziale ma non esclusiva – la loro tensione conoscitiva; consci che il loro itinerario deve essere cosparso di segnavia in grado di aiutare, prima di tutto e di tutti, lo psicopatologo, il clinico, a cui chiedono appello. Ecco quindi apparire all'orizzonte i temi della responsabilità, dell'etica, della cura, a contatto con quei particolari modi della presenza che convenzionalmente definiamo borderline. Il vertice della clinica è presente però non solamente per quanto riguarda lo studio di queste forme di esistenza ma anche nel caso dei cosiddetti Disturbi da Deficit d'Attenzione e Iperattività, nelle situazioni delle dipendenze patologiche (da sostanze o da gioco), in quelle in cui si profilano i cosiddetti Disturbi del Comportamento Alimentare, nelle nuove depressioni caratterizzate da assenza di colpa e dal prevalere di sentimenti come quello del vuoto, dell'insignificanza e dell'inadeguatezza. Tutte queste forme dell'umana presenza possono essere illuminate dalla clinica che si avvale del dispositivo, dello scandaglio, della temporalità, utilizzata come lente in grado di far risaltare i fenomeni che la nosografia da manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali si limita a rubricare o derubricare ad ogni piè sospinto. Attraverso questa via non risulta affatto fuorviante ma tutt'al più euristico il riferimento a delle vere e proprie "sindromi temporali" (p. 14).

Sarebbe impossibile in questa sede elencare i riferimenti concettuali che Muscelli e Stanghellini impiegano e diffondono in questo loro lavoro: le sei fittissime pagine di bibliografia, a cui si rimanda, rendono comunque l'idea della portata e della mole di tali contributi. Ciononostante è possibile in questa sede evidenziare quei costrutti che risultano maggiormente pervasivi rispetto al ragionamento complessivo e che potremmo definire dei capisaldi, dei punti fermi. Senza pretesa di esaustività, rimanendo ai lavori più recenti dedicati al tema del tempo (così come viene vissuto ma anche veicolato) non possiamo non citare la nozione di "tempo narrato" introdotta da Paul Ricoeur; questo costrutto sembra dimostrare tutta la sua pregnanza semantica in riferimento ai contesti di cura nei quali è necessario raccordare, terapeuticamente, tutte quelle trame di vita scarsamente o insufficientemente sincronizzate rispetto al mondo storico-sociale: in sostanza quelle narrazioni che *ci*

interpellano in virtù del loro portato, del carico di pathos, quindi di sofferenza e di frammentazione. Correndo il rischio di avanzare lungo una linea solamente tratteggiata dagli autori, con la nozione di tempo narrato unitamente alla considerazione che questo tempo è anche e prima di tutto un tempo emozionato, si potrebbe iniziare a vagheggiare una terapia basata su quattro vertici: tempo, spazio, narrazione (che diviene storia) ed emozione. Ma qui ci spingiamo in un territorio al momento solo prefigurato e per il quale è necessario condurre ulteriori affondi.

Immediatezza, simultaneità, connessione continua e senza interruzioni, fretta, urgenza di anticipazione, rapidità sono in estrema sintesi – si è già detto più sopra – i tratti salienti dell'epoca che stiamo vivendo e che in previsione andranno incontro a una sempre maggiore diffusione e recrudescenza con tutti i risvolti psicopatologici che questo comporta.

Riprendendo a segnalare i riferimenti concettuali maggiormente significativi e suggestivi nell'economia di questo volume a quattro mani, oltre a François Hartog di cui si è già detto, un altro autore degno di nota è Reinhart Koselleck, al quale si deve la messa a punto di due strumenti tra i più efficaci per l'analisi della temporalità; Koselleck distingue uno "spazio di esperienza" dall'"orizzonte d'attesa"; lo spazio d'esperienza è definito sinteticamente come il passato dei fatti accaduti, l'orizzonte d'attesa è invece l'insieme delle anticipazioni del futuro; l'incontro dialettico tra queste due esperienze dà luogo alla "coscienza storica".

Particolarmente interessanti inoltre sono le conclusioni alle quali pervengono Muscelli e Stanghellini in relazione alla "matrice rimossa" del cambiamento di paradigma: la tecnica declinata nella post-modernità. Due le implicazioni rispetto alla tecnica e al ruolo che questa occupa nella società contemporanea: la prima riguarda il carattere produttivo e consumistico in quanto creatrice di novità – novità che si traducono in promesse di eccitazione e soddisfazioni continuamente ridefinite e reinventate. Siamo qui lontani dalla novità intesa come funzionale alla nascita del desiderio di qualcuno o qualcosa, ma prepotentemente vicini all'idea che questa tecnica traduca, trasformandolo, il desiderio conseguente alla novità in bisogno inteso come dipendenza (il caso emblematico è quello delle sostanze e del gioco d'azzardo). La seconda implicazione inerisce invece al carattere dell'istantaneità che diviene – *ipso facto* – il fine stesso della tecnica, così privata di un obiettivo esistenzialmente significativo. Le conseguenze sono i già citati sentimenti di vuoto, inadeguatezza, noia, insignificanza, tipici dei nuovi quadri depressivi e borderline (è la patologia dell'immediatezza di Kimura Bin, altrimenti detta dell'istantaneità).

Cionondimeno, di fronte a un quadro che potrebbe apparire disperato, Muscelli e Stanghellini espongono nelle ultime pagine del loro testo la *pars costruens* del loro studio: contro il principio culturale dell'immediatezza e della gratificazione immediata che annulla il desiderio come attesa per una ricerca spasmodica della soddisfazione istantanea di pseudo bisogni indotti dal consumismo imperante, gli autori propongono innanzitutto un rallentamento da realizzarsi all'interno del paradigma culturale della cura. L'istantaneità, così come è stata descritta, non è però da considerarsi, come potrebbe apparire sulle prime, un male da scacciare ad ogni costo ma anzi rappresenta un tratto da rivalutare e reinserire in maniera diversa all'interno della visione post-moderna; quest'altro modo deve essere in grado di contemplare la possibilità di narrare il tempo dell'istantaneità affiancandolo, e così diversificandolo, ai cosiddetti "tempi interstiziali" (qui il riferimento è l'opera di Giovanni Gasparini): l'attesa, la sosta, la sorpresa, il dono, in quanto introducono una discontinuità nel tessuto temporale. Il principio culturale che dobbiamo in qualche modo riscoprire, in luogo di quello basato sull'immediatezza, giace qui, negli interstizi, nelle intercapedini, nelle crepe, nelle fessure; recuperare queste dimensioni esperienziali è ri-sincronizzarsi con il Tempo, la Storia, l'Identità.

Dr. Nicola Delladio
Via Sorasass, 12
I-38038 Tesero (TN)

Recensione del testo di Cristian Muscelli e Giovanni Stanghellini: Istantaneità – Cultura e psicopatologia della temporalità contemporanea, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 200.